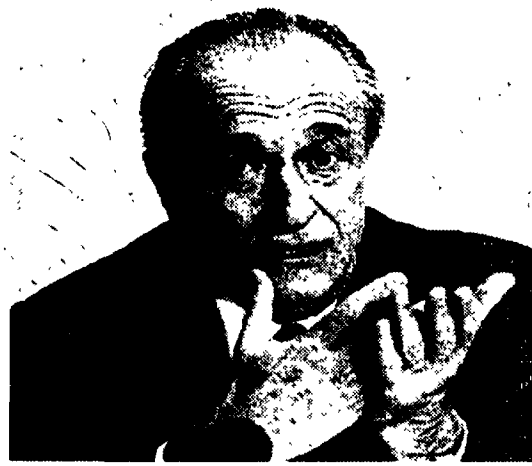


Natta smentisce i giornali
L'ex segretario del Pci:
«Resto un comunista
ma non mi iscrivo al Pds»



ROMA. «Continuo ad essere comunista, come lo sono stato per tanto tempo, ma non ho preso la tessera del Pds». Alessandro Natta smentisce così la notizia riportata, con dovizia di particolari, in un articolo apparso su «La Stampa» del 9 settembre. E aggiunge: «Mi spiace dare smentite che possono assumere un sapore polemico. Non è tollerabile però il gioco delle invenzioni a cui si prestano giornalisti che vogliono essere ritenuti seri. Costava poco chiedere una conferma direttamente a me. Ma la mia posizione era già ben chiara dal momento della mia rinuncia, al congresso di Rimini, ad una qualche responsabilità nel nuovo partito e successivamente dalle dimissioni dal mandato par-

lamentare, presentate nello scorso mese di aprile. Tra le motivazioni ho indicato allora anche questa: che ritenevo opportuno e giusto per me concludere il mio impegno politico nel momento in cui si poneva termine alla vicenda storica del Pci. Non ho cambiato finora opinione. Attendo che la Camera voglia finalmente accogliere la mia richiesta». Parole sicuramente deludenti anche per Pippo Albrino, concittadino di Natta, che ieri, nella rubrica della Lettere dell'Unità, partecipava la sua soddisfazione per il recupero dentro il comune partito di un «compagno molto amato da noi imperisti», a cui «ci legano tanti ricordi e tante battaglie». Ma la notizia, appunto, è stata smentita.

Wojtyla
«Ora l'Ovest
riscopra
l'uomo...»

ROMA. Grandi, difficili, belle e appassionanti le sfide che la storia pone di fronte ai giovani. Parlando a Castel Gandolfo ai 1300 partecipanti al convegno giovanile organizzato dai gesuiti, Giovanni Paolo II ha evocato le sfide del terzo millennio che emergono dai recenti avvenimenti politici in Urss e nel resto d'Europa, dalle grandi emergenze, da tutti i problemi aperti che interessano un rapporto di interdipendenza. Sui Nord del mondo Occidente e Oriente. «Se l'Est riscopre la libertà e la dignità umana - ha detto - l'Ovest deve ritrovare il senso della vita». Se il Sud grida chiedendo giustizia e vita, il Nord deve convertire la sua conoscenza e la sua potenza per il bene dell'umanità. Il Papa ha anche invitato i giovani ad essere protagonisti della «nuova evangelizzazione del mondo di oggi», a costruire una «civiltà dell'amore», a seguire «senza paura» l'insegnamento cristiano «in un cammino di libertà dalle tante schiavitù che insidiano in questo tempo in cui i beni materiali possono soffocare l'anima».

Sterpa
«L'Italia
sta
affogando»

ROMA. Sul settimanale «L'Europeo» il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, lancia un grido di allarme: «L'Italia sta affogando». E i motivi del tracollo vanno ricercati secondo lui in ogni settore della vita politica italiana: «una classe politica che non è cambiata da 46 anni incapace di sintonizzarsi con le aspirazioni al cambiamento di gran parte dei cittadini»; «uno Stato sconfitto su tutti i fronti: giustizia, finanza, amministrazione, moralità e servizi». Tanto che, secondo Sterpa, esistono punti di somiglianza fra il caso Italia e la crisi sovietica. Occorrono dunque «scelte coraggiose» affrontando di petto «la questione morale, la situazione economica, l'ordine pubblico e le politiche estera e difesa». Sterpa si sofferma anche sulle esternazioni di Cossiga che se pure «animose» hanno però svelato «una grande sensibilità verso i problemi del paese e gli umori della gente». «A Cossiga - scrive Sterpa - va riconosciuto il merito di non essere ambiguo, di parlare senza inibizioni e con aspra franchezza».

Cariglia sul governissimo
«L'alternativa alla Dc
non è dietro l'angolo:
rilanciamo la coalizione»

ROMA. C'è una qualche insoddisfazione in casa socialdemocratica, per come vanno le cose nella maggioranza. In particolare, il Pds chiede agli alleati di governo un maggiore impegno di coalizione: al termine di una riunione di segreteria, il segretario Antonio Cariglia ha, infatti, sostenuto che, visto che né alternativa, né governissimo sono dietro l'angolo, sarà necessario «lavorare con la maggioranza attuale rilanciando l'impegno della collaborazione tra i suoi partners». Da questo punto di vista, è indispensabile che i partiti di maggioranza indichino fin da ora l'alleanza di governo alla quale intendono dare vita dopo le prossime elezioni. Inevitabile, in questo contesto, l'apprezzamento, peraltro, già noto, nei confronti della proposta democristiana di riforma elettorale, anche se resta tutta da verificare l'ipotesi che «democristiani abbiano

schierato». Ai socialisti Cariglia rimprovera di aver respinto «troppo in fretta» la proposta elettorale della Dc, non valutandola con la necessaria «freddezza». Il segretario socialdemocratico si è infine soffermato sul «tavolo istituzionale» che Martignoli insedierà nei prossimi giorni. In sintonia con quanto afferma il quotidiano del partito, L'Unità, che definisce quel tavolo «senza gambe», Cariglia si è detto convinto che non servirà a nulla «perché non vedo come si possa affrontare un tema così importante alla vigilia delle elezioni». I socialdemocratici, comunque, si impegneranno per «trovare un'intesa, che il vertice di maggioranza aveva auspicato, sulla modifica dell'articolo 138». Un'intesa che, una volta trovata, potrebbe permettere di allargare il tavolo anche alle opposizioni.

Un quotidiano di Bolzano:
la manifestazione al Brennero
prima tappa di un progetto
per creare uno Stato autonomo

I giovani socialisti austriaci
e quelli della Svp prendono
le distanze dall'iniziativa
Nota congiunta di Pds e Psi

Era già pronto un piano per la secessione tirolese

La manifestazione pantirolese di domenica al Brennero è la prima «tappa» di un piano che puntava all'auto-determinazione. Lo ha rivelato un giornale di Bolzano. Chiarito il senso dell'iniziativa, i giovani socialisti austriaci, i giovani della Svp e i verdi ne prendono le distanze. Guido Margheri, segretario del «demokratische linke» (Pds): «È un tentativo di reintrodurre le divisioni interetniche». Chiudere il «pacchetto».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Che non fosse una «festa strapuntata» lo si era già capito. Ma ora non c'è più alcun dubbio. Nell'inserto di lingua tedesca del quotidiano «Il Mattino» di Bolzano è uscito un documento elaborato addirittura nella primavera scorsa da un gruppetto pantirolese. Più che di un documento, si tratta di un «piano» la manifestazione di domenica prossima sul Brennero (quella che sta facendo tanto discutere) è solo la prima tappa di un vero progetto di secessione. Che prevede anche la formazione di un parlamento tirolese, con delegati indipendenti, oltreché l'invio a Bruxelles di un gruppo di osservatori per perorare la causa dell'«indipendenza», «l'indipendenza» del Tirolo che, a dar retta ad uno dei promotori della manifestazione, dovrebbe estendersi da Borghetto, cioè a Sud di Trento fino quasi



Roland Riz

alla Baviera. Una volta chiariti i veri scopi della manifestazione, molti di coloro che avevano annunciato la propria presenza, stanno rinunciando. È di ieri mattina l'annuncio dei giovani socialisti di Innsbruck (nel Tirolo del Nord), che col loro segretario Hermann hanno fatto sapere di non avere nulla a che spartire col comitato promotore. Se socialisti austriaci ci andranno, lo faranno solo a titolo personale. Non ci sarà neanche la cosiddetta componente sociale della Svp. E addirittura all'appuntamento mancheranno i giovani della Svp, che hanno sconfessato pubblicamente il loro leader, Christian Waldner, che pure era stato tra i promotori dell'iniziativa secessionista. Al Brennero ci sarà (o comunque ha annunciato così) il presidente della giunta provinciale altoatesina, Durmwalder (ov-

viamente Svp). Ai giornalisti ha detto che se ci andrà, lo farà solo «per dire chiaro e tondo che la Svp è per l'autonomia e non per l'autodeterminazione. Qualcuno forse mi fischierà, ma non importa...». Quest'ultima affermazione, la capire che, nonostante il disingno, resta ancora molta ambiguità. Se non di più: un comunicato della «Sinistra democratica», il nuovo partito altoatesino aderente al Pds, definisce quest'atteggiamento «ipocrita e permeato di grande irresponsabilità». Non fosse altro, perché così facendo il leader della Svp accreditava l'immagine di una manifestazione come se fosse una qualsiasi iniziativa «innocua». S'è visto, invece, che l'appuntamento del Brennero è molto, molto di più. È addirittura un tentativo di riaccendere, nella zona, «un clima di scontro interetnico». Prendendo magari a pretesto gli ultimi avvenimenti internazionali (magari la Lituania). E questo l'hanno detto, pochissimo tempo fa, i due segretari della Sinistra Democratica («Demokratische linke») e della federazione autonoma del Psi, Guido Margheri e Giuseppe Sfondrini, in una dichiarazione congiunta, hanno spiegato che «la manifestazione del 15 settembre, anche se viene ripulita... è, nelle intenzioni di gran parte dei promotori, un tentativo di dare una base di massa e una copertura politica a piattaforme fondate sulla riproposizione di divisioni etniche, inaccettabili». E non s'è trattato di una dichiarazione «qualsiasi» per esempio è stata decisiva nell'orientare i socialisti austriaci, ma troppi du-

LETTERE
«La solidarietà umana ha quotazioni molto basse...»

Cara Unità, ho letto l'articolo di Luigi Manconi del 27 di agosto. Sul fatto che l'Italia intera la storia del comunismo rappresenterebbe la negazione degli ideali di uguaglianza, ho alcuni dubbi: mi si conceda qualche eccezione. Comunque tali ideali non mi sembrano molto celebrati neppure dalle nostre parti. Mi interessa - ovviamente - quanto succede in Urss e quanto vi potrà succedere. Sono contento della direzione presa dagli avvenimenti e spaventato da quanto potrà verificarsi nei prossimi diecimila anni. Ma mi stanno più a cuore le sorti del mondo in generale, ed in particolare dei suoi popoli. A questo proposito, citando giustamente le domande di libertà e, ancor prima, di sopravvivenza da parte di miliardi di uomini, che restano disattese, in quanto non soddisfatte e spesso mortificate dal comunismo, e non adeguatamente risolte da capitalismo e democrazia liberale (quale elegante sintomo per alcuni secoli di schiavismo, colonizzazione, imposizione di monoculture, guerre d'opio, imperialismo economico e culturale, scarsi risultati, ingenuità politica), Manconi afferma che «il capitalismo e la democrazia liberale costituiscono l'unico terreno su cui elaborare e sperimentare nuovi programmi e nuove strategie. Ma per fare che cosa? Senza «religioni e ideologie» perché si dovrebbero varare piani di auto-economia per i Paesi poveri? In nome di che cosa? È molto più probabile che quei miliardi di persone vengano lasciati senza cibo e senza istruzione: in una economia di mercato la solidarietà umana ha quotazioni molto basse nei centri di potere. Anche perché - incidentalmente - va per la maggiore un modello economico basato sul consumismo in un pianeta dalle risorse finite, e i centri di potere economico assomigliano sempre più a passeggeri che volteggiano nelle sale da ballo del Titanic. E il Pds, sui problemi della sanità, ieri si è anche incontrato con il Pri. Si è discusso soprattutto della legge di riforma del servizio sanitario che il 24 settembre riprenderà il suo iter nell'aula del Senato. Ma sia il destino della legge, che quello della Finanziaria e del Piano sanitario nazionale sono sempre più collegati, hanno ribadito per il Pds Giovanni Berlinguer, Grazia Labate e Luigi Bevilacqua e per il Pri Giorgio Bogi e Danilo Poggolini. Pds e Pri hanno esaminato le modifiche necessarie al testo che verrà esaminato al Senato, individuando tre problemi sui quali porteranno avanti insieme la battaglia parlamentare. Si reclama la certezza delle risorse finanziarie per dotare il fondo sanitario che sarà regionale; la riorganizzazione della rete ospedaliera, garantendo autonomia funzionale e gestionale, evitando però inutili scorpori e creazioni di enti; la ridefinizione dei criteri di assunzione del personale del servizio sanitario secondo le norme del diritto comune, mettendo in chiaro principi e strumenti. L'incompatibilità - la non concorrenzialità e la mobilità.

prof. Mario Spallone, Roma

Gli ungheresi leggono prima quello che è stato scritto?

Cara Unità, ho letto che la compagnia di assicurazioni Sai, del gruppo Ligresti, ha acquistato il 10 per cento del capitale di una compagnia di assicurazioni ungherese. Ora gli ungheresi si sono emancipati dal comunismo, e va bene; sono usciti dall'orbita sovietica, e va benissimo. Ma adesso, quando debbono scegliere un partner occidentale, leggono prima quello che di lui hanno scritto i giornali?

Un dibattito alla Festa e l'opinione della Gaiotti De Biase

Caro Foa, leggo nella pagina dell'Unità dedicata alle cronache da Bologna sulla Festa nazionale dell'Unità, una «opinione» della collega Paola Gaiotti De Biase. Tale «opinione» è tutta riferita al dibattito, svoltosi qualche giorno fa, appunto, a Bologna, tra lei, Formigoni, Bassolino, Acquaviva e resocontato dal sottoscritto. Ora, leggendo il testo della Gaiotti, polemico sia con Formigoni, sia con Bassolino, sembra quasi che il cronista abbia voluto nascondere qualcosa. Abbia voluto, cioè, non far sapere ai lettori le aspre polemiche della Gaiotti sia nei confronti di Formigoni (reo, proprio lui, di temere una omologazione del Pds agli altri partiti), sia nei confronti di Bassolino (reo di puntare tutto sull'antagonismo, con il rischio, secondo la Gaiotti, di una convivenza «pasticciosa» tra demagogia e la disponibilità). Ora è bene che i lettori sappiano che la Gaiotti non ha esposto a Bologna queste aspre polemiche ed ecco perché esse non hanno potuto trovar posto nel resoconto. Non solo, se tali polemiche ci fossero state, pensate, avrebbero potuto persino «rubare» il titolo al «messaggio» di Formigoni! Insomma, il cronista non vorrebbe passare, oltre che per sordo, anche per cretino. Un'ultima cosa, sono tra quelli che considera opportuno, e non da oggi, fare un giornale davvero capace di una forte autonomia, in sintonia con il Pds. Trovo del tutto ospitale, nella pagina dedicata alle cronache della Festa, anche «opinioni» su dibattiti già svolti. Il rischio è di dar luogo a processi a catena. Lieto per la pubblicazione.

La prima «perestrojka», la prima «glasnost»...

Caro direttore, sull'Unità del 5 settembre 1991, Paolo Flores d'Arcais ci ha comunicato la sua «tavola della legge» per il Pds e la sinistra. L'una e l'altra sono sulla soglia di una «narrabilità» che declina a meno che il nuovo Partito democratico della sinistra non si decida a porre «fine», in tutte le sue forze di sinistra, di centro, di destra, a ogni nostalgia per il togliattismo. È che dunque con il «togliattismo» complice la rottura su tutti i piani: storico, ideologico, sintattico, politico, organizzativo.

Il tutto accompagnato da cinque colonne di vecchio livore anticomunista e, nitoglianismo, che ripercorrono gli ormai obsoleti schemi dell'accomodamento pusillanime e acritico di Togliatti e del vecchio Pci allo stalinismo e a Stalin.

Io, amico, medico personale di Togliatti, in verità, non ho potuto contemplare da vicino il dipanarsi di un'intelligenza e di un cuore come quelli del grande le, der comunista: intelligenza e cuore (non dissimili, le resto, da quelli di altri dirigenti del comunismo italiano quali ho avuto in cura gli Amendola, Longo, Secchia, Scoccimarro, Seren, Veltroni, Di Vittorio, Ruggiero Grieco, Spano, Alicata, Bufalini, per citarne soltanto alcuni).

Gli assessori incontrano il ministro De Lorenzo, poi il Pds e il Psi
Sulla sanità le Regioni dettano l'ultimatum
«O arrivano i soldi o blocchiamo i servizi»

A fine mese finiranno i soldi per la sanità e le Regioni sono in difficoltà per garantire l'assistenza e i servizi ai cittadini. Gli assessori regionali l'hanno detto chiaramente al ministro De Lorenzo che illustrava loro i criteri per Finanziaria '92. Documento di Pds e Pri sulle modifiche necessarie alla legge di riforma che il 24 torna in aula al Senato. Su tre punti la battaglia di Pds e Pri sarà comune.

CINZIA ROMANO

ROMA. A fine mese le casse delle Usl saranno a secco. Non ci sarà una lira per pagare gli stipendi, rimborsare le farmacie, garantire la spesa corrente negli ospedali e ambulatori: il servizio sanitario rischia il black-out. Altro che previsioni per la Finanziaria del '92? È quest'anno che già i conti della sanità non tornano. Gli assessori regionali l'hanno detto a bruto muso al ministro De Lorenzo, che illustrava loro le linee del governo per la spesa del prossimo anno. La differenza tra i soldi stanziati per quest'anno, 35 mila miliardi, e il costo effettivo è enorme: diecimila miliardi, secondo le Regioni. Anche la Ragioneria dello Stato ha dato loro ragione, ma il ministero del Bilancio è

disposto a sborsare solo 3.500 miliardi in più. Il ministro della Sanità non ha voluto contraddire il collega del Bilancio, aumentando l'irritazione di tutti gli assessori. Che a questo punto hanno rincarato la dose: dal governo non è arrivata una lira degli 80 miliardi stanziati per gli investimenti e per rimettere in piedi la vecchia e sgangherata rete ospedaliera e neanche i fondi della legge sull'Aids. La colpa, secondo gli assessori, è proprio del ministro della Sanità che ha bloccato, con meccanismi burocratici e farraginosi, tutti i progetti presentati dalle Regioni. Per rassicurare il clima, De Lorenzo ha assunto l'impegno che almeno per il prossimo anno le cose andranno diversamente: la spesa sarà fissata in base alle indicazioni del piano sanitario nazionale, garantirà i livelli medi di assistenza per tutti i cittadini. Ed altrettanto ha detto il ministro della sanità al termine dell'incontro col responsabile del Bilancio, Cirino Pomicino. De Lorenzo ha aggiunto che ancora nulla è stato definito per la manovra finanziaria; sicuramente ci saranno aumenti ai ticket «aggiornamenti», che diminuirà l'iva sui farmaci, che ci saranno maggiori controlli sulle ricette superiori alle 100 mila lire e che verranno eliminati i posti letto inutilizzati. Il ministro ha annunciato anche che si sta esaminando la possibilità di inserire alcune norme sulla «incompatibilità morale», come l'esclusione delle convenzioni con le Usl di chi ha rapporti di parentela con persone che esercitano un'attività di controllo nel Servizio sanitario.

Gli assessori regionali alla Sanità scesi sul sentiero di guerra, hanno anche dato il via ad una serie di incontri con i sindaci. In quello con il Psi e il Pds, il socialista Gabriele Renzulli ha ribadito che la sanità debba essere «regionalizzata» e che la Finanziaria '92, il piano sanitario e la legge di riforma debbano essere «un unico coerente disegno di cura» per il servizio pubblico. Per il ministro ombra del Pds, Giovanni Berlinguer, «è legittima la richiesta degli assessori che si faccia chiarezza nei conti pubblici e si metta nel bilancio dello Stato la spesa sanitaria effettiva e non quella desunta. Vediamo con preoccupazione il vuoto di prestazioni ventilato dalle Regioni qualora non si attui il ripiano per il '91». Ma i conti delle Regioni sono davvero attendibili? La risposta la dà l'assessore della sanità Romagna, Giuliano Barbolini, che insieme al suo collega del Veneto, Luigi Covelli, ha incontrato i rappresentanti del Psi e Pds. «Sappiamo anche noi che alcune Regioni non hanno certificato con rigore le spese - spiega Barbolini - ma allora il ministero della Sanità applichi i suoi poteri sostitutivi ed intervenga per far chiarezza là dove i conti non convincono. Ma non può non fare nulla e penalizzare invece chi ha prestato cifre rigorose». Trasandando nella rarità anche regioni dove i servizi funzionano bene. Siamo stan-

Per mettere a punto la proposta previsto un incontro tra i due partiti
«Così arginiamo la lottizzazione alla Rai»
Pds e Pri lanciano il comitato di garanti

Un comitato di garanti per la Rai, un comitato nominato dai presidenti delle Camere, che «costringa» i partiti a farsi un po' più in là, che attenni l'oppressione lottizzatoria: è l'idea lanciata da Pds e Pri, i due partiti ne discuteranno tra qualche giorno. A Reggio Emilia un faccia a faccia tra Veltroni e il ministro Vizzini, mentre la Dc annuncia per gennaio una sua conferenza nazionale sulla Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Pds e Pri hanno scoperto di avere, tra le altre, una medesima idea a proposito di alcuni rimedi concreti che si possono approntare per affievolire il peso ingombrante dei partiti sulla Rai. E hanno deciso di parlarne. Esponenti dei due partiti si incontreranno tra qualche giorno per vedere se non sia utile e possibile definire proposte univoche. In particolare, si tratta di mettere a punto l'idea di un comitato di garanti, costituito da personalità di alto prestigio, tali da arginare gli assalti dei partiti. Di questo comitato ha parlato l'altro sera a Reggio Emilia l'on. Veltroni, della direzione del Pds, nel corso di un faccia a faccia con il ministro delle Poste, on. Vizzini. Contro la lottizzazione e l'occupazione privata della Rai si sono sentite in questi giorni parole molto grosse, invettive roboanti; e si sono lette proposte di soluzione radicali e definitive, al limite dell'impratocabile, tali insom-

ma da lasciare tutto com'è. Se davvero si vuole aggredire la lottizzazione - dice Veltroni - bisogna mettersi a lavorare su cose concrete. L'esponente del Pds ha lanciato due proposte: assumere quote sempre più ampie di giornalisti attraverso pubblici concorsi, costituire un comitato di garanti - i cui componenti siano scelti dalla presidenza di Camera e Senato - con alcuni competenze precise: ad esempio, valutare e rose di candidati per la direzione dei tg, in modo che i direttori siano scelti tra quanto di meglio offre il giornalismo italiano; i prescelti avranno certamente le loro idee, ma la loro professionalità e la procedura sarebbero garanzia di forte onomazia. V. proprio ieri mattina, su Repubblica, il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, che in materia tv ha lunga esperienza ha scritto un articolo per rilanciare anch'egli una sua analogia idea, istituire un comitato di garanti per la Rai, «estre-

ma mente ristretto, nominato dai presidenti delle Camere e composto da persone con doti di riconosciuta imparzialità di assoluto prestigio culturale. Bogi propone tre campi di intervento per i garanti: la tutela di quei cittadini utenti che che ritengono di aver visto lesa il loro diritto nei confronti del servizio pubblico; la tutela, aggiuntiva a quelle già previste da leggi e contratti, dei dipendenti Rai nell'esercizio dei loro delicati adempimenti; una forma di garanzia, infine, anche verso il consiglio di amministrazione, vale a dire l'editore Rai. La proposta dell'on. Bogi è stata subito giudicata «molto interessante» da Vincenzo Vita, responsabile per il Pds del settore informazione, che ripropone anch'egli la questione dei concorsi per il reclutamento dei giornalisti, da introdurre «come metodo e non come eccezione». Tra Pds e Pri ci sono già stati contatti e si è deciso di discutere della questo-

Bruno Ugolini.